

La Cassazione decide su Eluana Roccella: «Non lasciatela morire»

PIERO COLAPRICO

ROMA — Forse stasera, forse tra un paio di settimane. Ma la Corte di Cassazione, a sezioni riunite, sta per dire l'ultima parola sulla possibilità di smettere di curare — come chiesto da lei quando era nel pieno della vita, dal padre che ne è tutore, infine anche dal curatore speciale nominato dal tribunale — Eluana Englaro, la donna in stato vegetativo da quasi 17 anni. È una sentenza che può segnare un nuovo confine tra che cosa si può e non si può fare quando una persona è malata. E l'uscita di Eugenia Roccella, sottosegretario al Welfare, testimonia quante divisioni ci siano sul tema in politica: «Spero che i giudici della Cassazione ci ripensino, perché sarebbe la prima volta in Italia in cui i magistrati decidono della vita e della morte di una persona».

Insomma, il lavoro dei magistrati per alcuni politici altro non è che una sentenza di esecuzione: «Vogliono lasciarla morire di fame e di

sete, con un'agonia di quindici giorni — dice Roccella — cosa che trovo angosciante». Inutile ciò che spiega il professor Carlo Defanti, che ha visitato Eluana nel '96 e l'ultima volta due settimane fa: «Eluana non presenta il sia pur minimo indizio di coscienza, nel senso che in nessun modo è possibile entrare in contatto con lei né ottenere alcuna risposta se non di tipo riflesso. La fame e la sete sono sensazioni, come l'affetto, e lei non le sente, perché stanno in una parte del suo cervello gravemente compromessa».

La Cassazione aveva già fissato alcuni criteri e la corte d'appello di Milano, lo scorso luglio, aveva emesso il decreto che permetteva di smettere di nutrire questa ragazza diventata donna restando immersa nella sua non-vita, o non-morte. Ma la Procura generale — per la verità un solo magistrato, in contrasto con gli altri — ha sollevato opposizione. E su quell'onda una non trascurabile fetta di politici, dopo aver ignorato il caso per molto tempo, ha serrato i ranghi, chiedendo addirittura di sollevare il conflitto d'attribuzione tra Parlamento e Cassazio-

ne. Il secco «non ricevibile» stabilito dalla Corte Costituzionale non ha fermato le polemiche, anche perché Vaticano e Conferenza episcopale, dicendo che nessuna vita si può spegnere, considerano Eluana non solo viva, ma senza il diritto di poter far sentire, anche attraverso i genitori, la sua voce di malata. Che è «limpida», si ostina a dire papà Bepino Englaro, impegnato in un ultimo tour de force tra tre giornali: «Ripeto sempre le stesse cose, la verità

è che molti non vogliono ascoltare».

L'udienza pubblica, alla quale partecipa anche lui, accompagnato dai legali, si apre alle 10 con la relazione del giudice Mario Rosario Morelli, che si è occupato in passato di temi che riguardano la Cassazione. Poi ci sarà la requisitoria del procuratore generale Domenico Iannelli. La vicenda di Eluana ha portato in primo piano la possibilità di una legge sul «testamento biologico». La chiesa, ostile sino a poche settimane or sono, ha concesso qualche apertura ai credenti, una «dichiarazione anticipata di trattamento» non è più un tabù.